

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

**UN' AVVENTURA
DI SCARAMUCCIA**

Melodramma Comico

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMP. REGIO TEATRO ALLA SCALA

il Carnevale 1834



PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCC.XXXIV

3

21

AVVERTIMENTO.

*T*iberio Fiorilli, nato in Napoli nel 1608, e morto in Parigi nel Dicembre del 1694, fu il più gran Comico de' suoi tempi; ed ebbe il nome di *Scaramuccia* da un Personaggio così chiamato, sorta di Maschera, ch'ei soleva rappresentare. Portò in Parigi la Commedia Italiana; e piacque a segno da ingelosire Molière medesimo, se *Molière* fosse stato men grande. Componeva egli stesso le più graziose sue farse, specialmente quelle così detta *a soggetto*. E, se non inventore, fu certo in quell'epoca il principale fautore delle produzioni mischiate di prosa e di musica, e di quelle giocose *Parodie* con cui si mettevano in ridicolo le più gravi rappresentazioni. Tale è il Personaggio su cui si aggira il presente Melodramma; e l'azione è fondata sopra un aneddoto, che vuolsi realmente accaduto. Ciò solo ho creduto necessario premettere al mio lavoro: taccio in qual modo io l'abbia svolto e trattato, per non aver l'aria di dare importanza ad un semplice scherzo.

FELICE ROMANI.

PERSONAGGI**ATTORI**

SCARAMUCCIA, Poeta e Direttore dei Comici italiani in Parigi.

Sig.^r MARIANI LUCIANO.

LELIO,

DOMENICO,

} Comici.

Sig.^r PEDRAZZI FRANCESCO.

Sig.^r SPIAGGI DOMENICO.

SANDRINA, fantesca di Scaramuccia.

Sig.^a DEMERÌ GIUSEPPINA.

TOMASO, contadino.

Sig.^r GALLI VINCENZO.

IL CONTINO DI PONTIGNY.

Sig.^a BRAMBILLA MARIETTA.

IL VISCONTE DI S. VALLIER.

Sig.^r VASCHETTI GIUSEPPE.

ELENA, contadina.

Sig.^a BAYLLOU FELICITA.

UNO STAFFIERE.

Sig.^r CATTANEO ANTONIO.

CORI E COMPARSE

Cavalieri - Dame - Commedianti - Genii - Amori.

*La scena è nel palazzo di Borgogna,
indi in casa di Scaramuccia,
per ultimo in un casino di campagna del Contino di Pontigny.*

L'epoca del 16 ..

Musica del Maestro sig. LUIGI RICCI.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione dei signori CAVALLOTTI BALDASSARRE, FERRARI CARLO e MENOZZI DOMENICO.

Maestro Direttore della Musica
Sig. PUGNI CESARE.

Al Cembalo

Signori PANIZZA GIACOMO = BAJETTI GIOVANNI.

Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra

Sig. CAVALLINI EUGENIO.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Cavallini

Sig. CAVINATI GIOVANNI.

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.

Primo Violino per i Balli

Sig. PONTELIBERO FERDINANDO.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Pontelibero

Signori DE BAYLLOU FRANCESCO = DE BAYLLOU GIUSEPPE.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altri primi Violoncelli in sostituzione al sig. Merighi

Signori GALLINOTTI GIACOMO = STORIONI PIETRO.

Primo Contrabasso al Cembalo

Sig. HURTH FRANCESCO.

Altro primo Contrabasso in sostituzione al sig. Hurth

Sig. RONCHETTI FABIANO.

Prime Viole

Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.

Primi Flauti

per l' Opera

Sig. RABONI GIUSEPPE.

pel Ballo

Sig. MARCORA FILIPPO.

Primo Fagotto

Sig. CANTÙ ANTONIO.

Primo Corno da caccia

Prima Tromba

Sig. BELLOLI AGOSTINO.

Sig. VIGANÒ GIUSEPPE.

Arpa

Signora ZANETTI-SPERATI ANTONIA.

Direttore del Coro

Sig. GRANATELLI GIULIO CESARE

Istruttore del Coro

Sig. LUCHINI FILIPPO.

Editore della Musica

Sig. RICORDI GIOVANNI.

Vestiaristi Proprietarij

Signori PIANI E FIGLIO, E MONDINI.

Direttore della Sartoria

Sig. GIOVANNI MONDINI.

Capi Sarti

da uomo

da donna

Sig. COLOMBO GIACOMO.

Sig. PAOLO VERONESI.

Berrettonaro

Sig. GIOSUÈ PARAVICINI.

Sorvegliante alle ordinazioni del Vestiario,
e Guardarobiere dell' Impresa

Sig. ERCOLE BOSISIO.

Attrezzista proprietario

Sig. FORNARI GIUSEPPE.

Macchinisti

Signori ABBIATI fratelli.

Parrucchiere

Sig. BONACINA INNOCENTE.

Capi-illuminatori

Signori ABBIATI ANTONIO = POZZI GIUSEPPE.

BALLERINI

Compositore de' Balli

Sig. GIOVANNI GALZERANI.

Primi Ballerini serj

Signora Vaque-Moulin Elisa - Sig. Lefebvre Augusto - Signora Ancement Paola
Signore Braschi Amalia - Sig. N. N. - Bonalumi Carolina.

Primi Ballerini per le parti

Sig. Ramacini Antonio - Signora Conti Marietta - Sig. Bocci Giuseppe
Sig. Casati Tomaso - Signora Casati Carolina - Sig. Trigambi Pietro
Sig. Pagliani Leopoldo - Signora Aman Teresa.

Primo Ballerino per le parti giocose

Sig. Philippe Ippolito.

Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti

Signori Caldi Fedele - Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo
Viganò Eduardo - Caprotti Antonio - Rugali Antonio - Rugali Carlo
Villa Francesco - Rumolo Antonio - Pincetti Bartolomeo - Croce Gaetano
Boresi Fioravanti - Ravetta Costantino - Elia Bertuzzi.

Signore Cazzaniga Rachele - Rumolo Giuseppina
Rumolo Luigia - Angiolini Silvia - Ramacini Carolina - Braschi Eugenia
Beretta Adelaide - Lamberti Fortunata.

IMPERIALE REGIA SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Signor GUILLET CLAUDIO - Signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA.

Maestro di Ballo Signor VILLENEUVE CARLO.

Maestro di Mimica Signor BOCCI GIUSEPPE.

Allieve

Signore Aman Teresa - Frassi Carolina - Sassi Luigia - Crippa Carolina
Molina Rosalia - Monti Elisabetta - Merli Teresa - Oggiono Felicità
Conti Carolina - Frassi Adelaide - De Vecchi Carolina - Morlacchi Angela
Morlacchi Teresa - Ciocca Giovanna - Zambelli Francesca - Brambilla Camilla
Charrier Adelaide - Volpini Adelaide - Tamagnini Giovanna
Viganoni Luigia - Romagnoli Giulia - Bussola Antonia - Visconti Antonia
Bellini Luigia - Monti Luigia - Bertuzzi Metilde - Marzagora Luigia
Zucchinetti Antonia - Domenichetti Augusta - De Vecchi Michelina
Pirovano Adelaide - Rizzi Virginia - Angelini Tamiri
Cottica Marianna - Sala Giuseppa.

Signori Quattri Aurelio - Viganoni Solone - Gramagna Giovanni Battista
Colombo Benigno - Oliva Pietro - Colombo Pasquale
Borri Pasquale - De Vecchi Giuseppe - Senna Domenico - Meloni Paolo.

Ballerini di Concerto

N.º 12 Coppie.



ATTO PRIMO



SCENA I.

VESTIBOLO DEL TEATRO NEL PALAZZO DI BORGOGNA.

Cartellone appeso con l'annuncio della Commedia: - SCARAMUCCIA
EREMITA -. Di fronte ingresso alla Platea; dai due lati scale
praticabili che mettono alle loggie. Da un fianco porta d'en-
trata e Corpo di guardia; da un altro un Caffè. Lumiere ac-
cese. Alcune persone sedute al Caffè, altre che vengono dal
Teatro, altre che vanno su e giù passeggiando per l'atrio.
Odesi di dentro l'Orchestra che suona la sinfonia, o inter-
mezzo, che si usa fra un atto e l'altro.

CORO

- 1.º Che vi sembra della Farsa?
2.º Non ci è male a quel prim'atto.
TUTTI Ma finor la sua comparsa
Scaramuccia non ha fatto.
1.º Il brav' uom che è Scaramuccia!
2.º Un gran Comico davvero!
TUTTI La più insulsa commediuccia
Egli arriva a far piacer.
1.º Contro i Drammi italiani
Sorga pur la Francia intera...

Di Molière i partigiani
Ci arlin pure a lor maniera...

TUTTI

A chi vuol lasciam decidere:
Chi ha maggiore abilità.

Scaramuccia ne fa ridere:

Bravo è assai chi rider fa. *(cessa la musica*

1.^o

Ma comincia il second' atto. *(di dentro)*

2.^o

Sì, per bacco, è cominciato.

TUTTI

Rientriamo. *(entrano tutti in teatro)*

SCENA II.

Grande strepito in Teatro.

VOCI *(gridando)*

Dagli al matto!

Alla porta il malcreato!

Qua le guardie... fuori, fuori!

Il Villano!... il seccator!

SCENA III.

Esce dal Teatro TOMASO a gambe, inseguito da molte persone.

Un UFFICIALE con Soldati si presenta dal Corpo di guardia.

CAVALIERI e DAME dalle scale della Loggia.

UFF.

Acquetatevi, Signori:

Chi sei tu che fai rumor?

TOM.

Son Tomaso Scarafaggio,

Vignajuol di San Quintino,

Detto il Sega nel villaggio,

Perchè suono il violino...

Son partito, è più di un mese,

Solo solo dal paese,

Per cercar di piazza in piazza

Un' amabile ragazza,

La figliuola del padrone,

Che un incognito rapì...

TUTTI

Come ci entra la ragazza

Col rumor che festi qui?..

TOM.

Come c'entra? ci entra; sì.

Là di fuori, mentre io giro

Fra la calca, fra la pressa...

Una donna entrar qui miro...

Da lontano mi par dessa.

Entro anch' io... più non la vedo...

Alla gente invan ne chiedo...

Ciaschedun mi ride al muso...

Resto attonito e confuso...

Quando s'offre da un sipario

Scaramuccia innanzi a me.

TUTTI

E la Farsa, o temerario,

Interrotta fu per te.

TOM.

Ma la colpa mia non è.

Scaramuccia, fra me dico,

La fanciulla avrà veduto;

Di suo padre egli era amico,

N'ebbe alloggio e n'ebbe ajuto -

Detto ciò nel mio cervello,

Me gli cavo di cappello...

Scaramuccia dal suo posto

Non mi bada, ed io m'accosto. -

E lo chiamo. - Ehi, buona sera!

La salute come va..?

Zitto! un dice: un altro: abbasso!

Io non bado, e tiro avanti.

Qui succede un gran fracasso,

Mi son contro tutti quanti.

Io, cospetto, mi risento...

Mi difendo in mezzo a cento -

Ma si affollau le persone,

ATTO

Fan di me qual d' un pallone;
E percosso e conquassato
Alla fin mi trovo qua.

TUTTI Da Molière sei pagato...

Ben si vede, ben si sa.

TOM. Bella paga, in verità!

TUTTI

CORI Tu vedi il rischio, briccon, che corri,
Perciò tu fingi, vuoi far lo gnorri...
Ma Scaramuccia, quanti ha nemici,
Ha protettori, sostegni, amici,
Che queste cabale da mascazone
Sapran conoscere, sapran disfar.
Esci: e ad apprendere vanne in prigione
A starti cheto, a ben trattar.

TOM. Eh! che di cabale io non m' intrico...
Di Scaramuccia son grande amico...
Quand' ei fermossi al mio paese,
Io l'ho fedele servito un mese,
Alle sue farse suonai per nulla,
Voi lo potete interrogar...
(Ah! se ti trovo, crudel fanciulla,
Cotanto strazio mi déi pagar.) *(è strascin.
nel Corpo di guardia)*

SCENA IV.

DOMENICO e LELIO.

*Sono ambidue coperti da un tabarro, e sotto hanno il vestito
della loro maschera; vengono dalle scale a dritta.*

DOM. Ah! ah! *(ridendo)* Bizzarro è il caso,
Singolar l'avventura! Una commedia
Ne farà Scaramuccia, io ci scommetto.

PRIMO

LEL. Tu ridi! ed io, cospetto!
Io, se potessi, strozzerei quel tristo -
Uno scandalo egual mai non s'è visto.
La farsa incominciata
Andava a gonfie vele, ed i maligni
Si rodean dalla rabbia, allor che venne
Sul più bello a guastarla il temerario.

DOM. Di partito contrario
Tu ci vedi una trama, ed io son certo
Che non ci fu malizia in nessun modo:
E perciò me la rido e me la godo.

LEL. Son cabale, me 'l credi,
Cabale di chi vuol che del Teatro
Ci neghi il privilegio il Re Luigi.
Già per tutta Parigi
D'altro non si discorre, e di Molière
All' eccesso cresciuta è l'albagia.

SCENA V.

*SCARAMUCCIA nel suo costume, circondato da tutta la truppa
di Comici, Uomini e Donne in varj vestiti, con fagotti,
utensili per la commedia, ec. ec.*

SCAR. Lelio è di mal umor!

LEL. Chi no'l saria?

SCAR. La scena è un mare instabile
Che muta ad ogni vento.
Fortuna lo fa torbido,
Lo calma a suo talento:
Ben matto è quell' Autore
Che spera in suo favore;
Che il genio universale
Confida d'incontrar!

- LEL. Ma quando contra il merito,
Palese a tutti quanti,
Rabbiosi si scatenano
Maligni od Ignoranti,
Convien che un Artista
Sia proprio un Apatista,
Convien che sia di stucco
Per ridere e scherzar.
- DOM. Amico, il vero merito
Dev'esser sofferente;
Saper ch'ei dee dipendere
Dal gusto della gente...
Voler di questi e quelli
Dirigere i cervelli,
È come i venti e l'onde
Pretender regolar.
- SCAR. V'ha quello che vuol ridere,
V'ha quel che pianger brama.
- DOM. Sublime un crede il semplice,
Abbietto un altro il chiama.
- SCAR. Chi dice che il soggetto
È fuor del naturale.
- DOM. Chi senza il così detto
Effetto Teatrale.
- SCAR. DOM. Chi il dice originale,
Chi insipido e volgar.
- LEL. E allor nè il ben nè il male
Possiamo giudicar.
- SCAR. V'han poi mille pericoli,
V'han casi impreveduti...
- DOM. Un uomo che sbadigli,
Un altro che starnuti...
- SCAR. L'impaccio d'una tenda,
Che a tempo non discenda...
- DOM. Un gatto ch'escà fuori

- Sul palco cogli attori...
- SCAR. Un vetro che si rompa...
- DOM. Qualcun che c'interrompa...
- SCAR. DOM. A un tratto e prosa e versi
A terra fa cascar.
- LEL. E allor chi può tenersi? -
Lasciatemi gridar.
- SCAR. DOM. Io per me non mi sgomento,
Se mi coglie la tempesta;
Se mi traggo a salvamento,
Non ho fumi per la testa:
Sia pur male, sia pur bene,
Prendo il vento come viene...
Oggi abbasso, in alto jeri...
È destin; non ci è che far.
E i Saccenti e i Gazzettieri
Ciarin pur se von ciarlar.
- LEL. Non son io, non son di pasta,
Così dolce come voi:
Vedo il danno che sovrasta
Al teatro, all'arte, a noi.
Sentirete domattina
La malizia parigina!
Sentirete i Gazzettieri
Come ben sapran tagliar!
Oh! il peggiore de' mestieri
Siam dannati a esercitar. (Lel. parte)

SCENA VI.

DOMENICO, SCARAMUCCIA, indi TOMASO.

- DOM. Ah! ah! non vidi mai
Un brontolon suo pari.
- SCAR. Or dimmi, amico!
Dove fu tratto quell'originale

Che in sì strana maniera
Volle fare con me conversazione?

DOM. Per ora in camerin: poscia in prigione.

SCAR. Vanne, e in mio nome prega
L'Uffizial di guardia a rilasciarlo. *(Dom. parte)*
Io voglio interrogarlo,
Saper chi lo mandò. - Chi sa? potrei
La cabala sventar, s'egli è pur vero
Che cabala ci sia... ma non lo credo.

TOM. Dov'è il mio Scaramuccia?

SCAR. Oh! chi mai vedo?
Tomaso!

TOM. Scaramuccia!

Un abbraccio, amicone.

SCAR. Tu in Parigi?
Come? perchè? Del tuo padron mi rechi
Buone novelle?

TOM. Buone -
Il vecchio sta benone,
Se non che tormentato è dalla gotta,
Ed ha perduta l'unica figliuola,
Quella ragazza sì modesta e bella...

SCAR. Che ascolto! Elena forse?

TOM. Appunto quella.

SCAR. Racconta... È morta forse?

TOM. Peggio che morta! Un bel mattin trovossi
Vuota la stanza sua.

SCAR. Dunque è fuggita?

TOM. Si dice che rapita
Se l'abbia un forastiero.

SCAR. E il suo nome.

TOM. L'ignoro. Egli è un mistero.
A questa ria notizia
Presa dall'iterizia
Restò la zia Gilotta,
Ed al padrone risalì la gotta.

SCAR. Povero amico!

TOM. Io solo

La testa conservai: diedi di mano
A un pajo di luigi,
E me'n venni a Parigi,
Deciso di trovar la fuggitiva,
O di mangiar tutta la mia sostanza.

SCAR. E come?

TOM. Io pongo in voi la mia speranza.

Voi, volpe vecchia, voi
Che tutto conoscete,
Assistermi potrete...

SCAR. Io te'l prometto...

Farò di tutto per scoprirne traccia,
Per liberarla, se possibil fia -
Or vieni in casa mia:
Io mi rendo di te mallevadore.

TOM. Bravo il mio Scaramuccia! Ottimo core!

(partono)

SCENA VII.

SALA NELL' ABITAZIONE DI SCARAMUCCIA.

Esce SANDRINA seguitata da COMMEDIANTI uomini e donne.

CORO Ma ti par? sì facil credi
Recitar, far ben la scena?
Tu idiota, e giunta appena
Dal villaggio alla città?

Se il padron restio tu vedi,
Il padron sa quel che fa.

SAN. Così nuova nel mestiere,
Signorini, non son io:
Ci vuol poco per piacere
Con un muso come il mio.

Io so ben per vecchi esempi
Quanto può l'abilità.

Ma so pur che a' nostri tempi

Tutto cede alla beltà.

CORO

Ma il poter della bellezza,

Quando è sola, poco dura:

SAN.

Un tantino d'accortezza

Lo conferma e l'assicura,

Per esempio... un protettore

Di gran polso e di gran core...

Due biglietti a tempo spesi...

Un pranzetto ai più scortesi,

Un pacchetto di luigi

A un giornal... che assai ve n'ha...

Vela agli occhi di Parigi

La peggior mediocrità.

CORO

La gran volpe che tu sei!

Te sì scaltra io non credei...

La fantesca di Molière

Men ne intende, men ne sa.

SAN.

Oh! si è certi di piacere

Con l'ingegno e la beltà.

Se credo allo specchio

Che ho sempre davanti,

Se bado agli spasimi

Di cento galanti,

Ho più del bisogno

Per fare furor.

A tempo so piangere,

A tempo son mesta...

So far la pettegola,

So far la modesta,

Al pari dell'Iride

Ho tutti i color.

CORO

Ah! ah! non ci è comica

Di tanto valor. *(i comici partono)*

SCENA VIII.

SANDRINA, *indi* SCARAMUCCIA.

SAN. Che sciocchi! Non san essi

Che testina è la mia: non san che prova

Del mio poter già feci, e molti e molti

Ho visto delirar a' piedi miei;

Che una Dama a quest'ora esser potrei.

Ma io fra tanti amanti

Non ho deciso ancor. Lelio è un brav'uomo,

Ma geloso e seccante:

Il Contino è galante;

Ma giovane e leggiero; e un mese è quasi

Che più nulla si sa de' fatti suoi.

SCAR. Sandrina!...

(di dentro)

SAN. Chi mi chiama? - Ah! siete voi!

SCAR. Prepara questa sera

Un coperto di più...

SAN. Forse il Contino?

SCAR. T'inganni: è un contadino

Del tuo paese.

SAN. E il nome suo?..

SCAR. Non voglio

Privarti del piacer della sorpresa.

Tu il conoscesti, e gli eri amica un giorno...

Qui l'accogli, e il trattieni infin ch'io torno. *(parte)*

SCENA IX.

SANDRINA, *indi* TOMASO.

SAN. Fermatevi... ascoltate -

Va come il vento. - Chi sarà costui?

Come viene a Parigi? e per qual caso...

TOM. Entrar posso, o Signora?

SAN. Ah! tu, Tomaso!

TOM. Tomaso, in carne e in ossa...

Tomaso Scarafaggio.

SAN. Il Sega?

TOM. Il Sega.

SAN. Suonator di Violino?

TOM. L'Orfeo di S. Quintino - sì, Signora...

Ma voi?

SAN. Buffon! non mi conosci ancora?

TOM. Aspettate. (*si accosta*) Ah! Sandrina!

SAN. In carne e in ossa.

TOM. Detta la Farfalla?

Lo spirito folletto del paese?

Mutabil più che non è fronda in bosco?

SAN. Quella, quella, briccone! (*gli dà uno schiaffo*)

TOM. Io ti conosco.

Che fai qui con questo arnese?

Con quell'aria da Signora?

Sei com'eri al tuo paese,

Capricciosa come allora?

Segui sempre a farti giuoco

Dell'altrui credulità?

Io vorrei sapere un poco

I tuoi fasti di città.

SAN. Tu che fai con quel gabbano?

Con quel volto da pancotto?

Sei tu sempre quel gabbiano,

Quell'alocco, quel merlotto?

Di far vezzi hai pur coraggio?

Hai speranza di piacer?

I tuoi fasti del villaggio

Un tantin vorrei saper.

TOM. Io son l'idol del contado:

Io di belle ho più di cento.

SAN. Io d'amanti, ovunque vado,

Ho d'attorno un reggimento.

TOM. Ma dal dì che sei fuggita,

Io cambiai costumi e vita:

Alle donne rinunziai;

Dell'amor non so che far.

SAN. Ma degli uomini mi rido;

Di sedurmi ognuno io sfido;

Non potrei quant'io t'amai

Uomo alcuno in terra amar.

TOM. Dici il vero?

SAN. Dico il vero.

TOM. Puoi giurarlo?

SAN. E a te che preme?

TOM. Ah, Sandrina! ho qui un pensiero...

SAN. Io, Tomaso, ho qui una speme...

TOM. Mi potrei, se tu volessi,

Coll'amor pacificar.

SAN. Se un Tomaso aver potessi,

No l'vorrei mai più lasciar.

TOM. Ah! tu l'hai, se tu lo vuoi.

SAN. Non mi fido: egli è un ingrato.

TOM. Tu lo vedi a' piedi tuoi. (*s'inginocchia*)

SCENA X.

LELIO e detti.

LEL. (*Che mai vedo?*)

SAN. Ah! l'ho trovato. (*rialzandolo*)

(a 3)

TOM. Siamo ancora nel villaggio

SAN. Dove nacque il nostro amor.

- (Ah! facciamo ancora un saggio,
 Idol mio, del nostro cor.
 LEL. (La civetta! Ed è pur vero?
 A colui si appiglia ancor?
 O Contino! abbiam davvero
 Un leggiadro successor!)
 LEL. Brava Sandrina! *(avanzandosi)*
 SAN. (Oh! diamine!) *(volgendosi)*
 LEL. Brava!
 TOM. Che vuol costui?
 SAN. (È un comico... secondami.)
 LEL. Pur testimonio io fui...
 SAN. Di che?
 LEL. Di che? (La perfida
 Può domandarlo ancor!)
 SAN. Ah! ah! s'infuria subito!..
 Fa tosto il bell'umor!
 Quest'uomo è un diletante,
 Amico del padrone,
 Che un bravo commediante
 Sarebbe all'occasione...
 Con lui, così per gioco,
 Volea provarmi un poco
 Se d'una scena tragica
 Mi so disimpegnar.
 LEL. Un comico que' tanghero?
 Va via: non m'ingannar.
 TOM. Che cosa è questo tanghero?
 Perchè tant'albagia?
 Io recito, son comico
 Al par di chichessia.
 Noi pure a San Quintino
 Abbiamo un Teatrino,
 Dal dì che Scaramuccia
 Vi venne, e vi alloggiò.

- LEL. Va a recitare al diavolo...
 TOM. Io qui reciterò.
 SAN. Che sì?
 TOM. Che sì?
 LEL. Che no!
 TOM. Zoppo Vulcano, arretrati, *(recitando)*
 O ti farò far senno.
 Vanne a gonfiar il mantice,
 A far carbone in Lenno:
 Questa leggiadra Venere
 Per te boccon non è.
 Sbuffa, se vuoi; ma comico
 Son io miglior di te.
 SAN. Non attizzar la collera *(recitando)*
 Del fero Iddio dell'armi:
 Con quella tua fuligine
 Guardati dal macchiarmi,
 O andar gli Dei farannoti
 Zoppo dall'altro piè.
 Sciocco, geloso, stolido!
 L'avrai da far con me.
 LEL. Taci... (Non so chi tengami...
 Mi prudono le mani...
 Come di me si burlano
 Cotesti due villani?
 Or faccio uno sproposito...
 Or vado fuor di me.)
 Ah! perchè mai pettegola
 M'innamorerai di te? *(San., beffeggiando Lel.,
 parte con Tom.)*

SCENA XI.

LELIO *indi* il CONTINO.

- LEL. E mi lascia così? Non son chi sono,
 Se pentir non la faccio. - E che farei?

Tutto mi piace in lei,
Persin l'infedeltà. Ch'io l'ami, e crepi
D'ira e di gelosia vuole il destino.

CON. È permesso? *(di dentro)*

LEL. Il Contino!

Ecco un altro che vien per mia molestia.

CON. È permesso? *(entrando)*

LEL. Si serva. *(esce rapidamente)*

CON. Odimi... bestia!

SCENA XII.

Il CONTINO solo.

Mi fa Lelio il brutto muso...
Per Sandrina! Oh! che animale!

Ei mi crede ancor rivale:

Gelosia di me pur ha.

De' miei pari ei non sa l'uso.

Oggi qua, domani là.

Ch'io vagheggi un solo oggetto?

Di costanza ch'io mi picchi?

Converria non esser ricchi,

Nè sul fiore dell'età.

Sta la gioja ed il diletto

Nella bella varietà!

Quando fia che d'un sol fiore

La farfalla si contenti,

Quando un fiore a tutti i ventini

Di piegar non cesserà,

Io fedel sarò in amore;

Il mio cor sol una avrà.

Or son d'Elena invaghito,

Oggi il mondo io do per lei;

Ma giurare io non potrei

Che doman mi piacerà.

È deciso: il mio partito

È la bella varietà.

SCENA XIII.

SCARAMUCCIA e il CONTINO.

SCAR. M'inchino al signor Conte. Alfin vederlo

Posso in mia casa, dopo aver battuto

Alla sua porta venti volte invano!

CON. Perdona: da Parigi io fui lontano.

Non mi serbar rancore;

Duopo ho di te. - Venir co' tuoi compagni

Questa sera tu déi nel mio casino,

Dove un lieto festino - ho preparato

Per divertir la più gentil fanciulla,

Che mai si presentasse agli occhi tuoi,

E di cui sono amante.

SCAR. Amante! Voi?

Sarà secondo il solito

Qualche modista, qualche ballerina...

CON. È una beltà divina,

Ingenua, virtuosa,

La modestia in persona...

SCAR. E tal fenice

Vien nel vostro casino! E in qual paese

In qual parte di ciel l'avete tolta?

CON. In un villaggio.

SCAR. *(sorpreso)* In un villaggio!!

CON. Ascolta.

Le più leggiadre e amabili

Damine della Corte

L'idolo mio non valgono,

Quantunque in umil sorte . . .
 Agli atti, ai modi, al volto
 È un angelo d'amor.

Ma che fai tu? *(vedendolo pensoso)*

SCAR. Vi ascolto.

(È lei: me 'l dice il cor.)

CON. L'amai: più giorni incognito
 Presso di lei mi tenni:
 Piacqui a quell' alma tenera,
 Cambio d'amor ne ottenni:
 E al mio voler sommessamente
 Elena mi seguì.

SCAR. Elena!... *(ah! è dessa, è dessa:
 Il core non menti.)*

Ma della pover' Elena
 Che far pensate voi?

CON. Non so.

SCAR. Sposarla?

CON. Stolido!

E consigliar me 'l puoi?

SCAR. Ma l'onor suo, Contino!...

E il Mondo che dirà?

CON. Il Mondo, o babbuino!

Il Mondo riderà.

(a 2)

SCAR. Deh! prego, lasciatela - partire innocente:
 Al padre rendetela - al padre dolente.
 Le angoscie ne immagino - ne veggo il dolor.
 Per sempre due miseri - in terra non fate;
 Eterno rammarico - a voi risparmiare:
 Rimane il rimorso - cessato l'amor.

CON. Sul labbro d'un comico - faceto, gioviale,
 Bizzarra, ridicola - è pur la morale!...
 Con questi tuoi scrupoli - sei ben seccator!

Ma sappi che all' Opera - cuccagna al bel sesso,
 Un posto alla giovane - domani è concesso;
 Che presto si accordano - beltade e splendor.

(breve silenzio. Scar. vorrebbe insistere, il Con. lo fa tacere)

CON. Sia finita: e dimmi schietto

Se a venir disposto sei.

SCAR. *(Che far deggio? dar sospetto,
 Insistendo, io non vorrei.)*

CON. E così? di su - verrai?

SCAR. *(Ho deciso.)* Sì, verrò.

CON. Del servizio che mi fai

Sempre grato a te sarò.

(a 2) Per scacciar la sua mestizia

Chiedo a te la medicina:

In ingegno ed in malizia

Tu ti devi sorpassar.

Metter devi alla tortura

La tua mente pellegrina;

Studia, inventa, e sia tua cura

Di ridurla a folleggiar.

(Quando poi fia ballerina

Me 'n saprò disimpegnar.)

SCAR. Per servire al vostro intento

Io so quello che ci vuole:

Il mio spirito, il mio talento

Voglio tutto adoperar.

Mal umor, malinconia

Dove io son durar non suole:

Un sorriso di Talia

Ogni nube può sgombrar.

(Io gli do buone parole,

Ma so ben quel che ho da far.) *(il Con. parte)*

SCENA XIV.

SCARAMUCCIA solo, indi LELIO, DOMENICO e COMMIANTI.

SCAR. Sì, sì: ho deciso - Scrivere
A San Vallier vogl' io. *(passeggia pensoso)*
Egli è un Signor magnanimo,
Egli del Conte è zio;
Meco in soccorso d' Elena
Venir non negherà.

E se l' amico sdegnasi?...
In calma tornerà. *(siede a un tavolino e scrive. Entrano i Commedianti)*

LEL. Ella ha ragion, ti replico. *(dal fondo)*

DOM. Ella è una matta, io dico.

LEL. Il direttor sia giudice.

DOM. Ehi! Scaramuccia! *(avanzandosi)*

LEL. Amico!

TUTTI } Ei non risponde; ei medita

SCAR. } Qualche altra novità.

SCAR. } No; l' innocente vittima *(piegando la lettera)*

SCAR. } Così non perirà. *(s'alza: tutti lo circondano)*

DOM. LEL. Amico!

SCAR. Oh! oh! bravissimi

A tempo giunti siete.

Stassera una novissima

Commedia eseguirete.

TUTTI } Difficile è la cosa:

SCAR. } Ci manca l' amorosa

TUTTI } Rosaura?

SCAR. } Sì. Alla prova

TUTTI } Della tua farsa nuova

È nata una baruffa
Per un' arietta buffa:
Di mezzo entrò Brighella,
Storpiato ha Pulcinella,
Ed ambidue ricusano
Doman di recitar.

SCAR. Li porti entrambi il diavolo!
Mi voglion rovinar.

SCENA XV.

SANDRINA, TOMASO, e detti.

SAN. Che cosa è questo strepito?

SCAR. Eh! eh! una bagattella.

LEL. Rosaura più non recita...

DOM. Storpiato è Pulcinella.

TUTTI } La nuova mia commedia
 } sua

SAN. Doman non si può far.

SAN. Ebben? cascato è il mondo!

Per me non mi confondo.

La parte di Rosaura

Poss' io rappresentar.

TUTTI } Ci siamo! ah! ah!

SAN. Ridete?

Provatemi e vedrete...

TOM. Ed io, cospetto! io quella

Farò di Pulcinella.

Non sol saprà Tomaso

Parlar così nel naso,

Ma come un usignuolo

All' uopo gorgheggiar.

TUTTI } Va via, va via...

SCAR. } Quetatevi!

Ho in mente un bel progetto -
Vediamo un po', provatevi,
Dite... così a soggetto...

SAN. Volete una tragedia?...

TOM. Volete una commedia?...

SCAR. Un pezzo io vo' che sia
Di qualche parodia,
Mischiata colla musica
Per fare novità.

SAN. Ebben - Didone io sono
Lasciata in abbandono,
Ch' Enea scongiura e supplica
D'amore e di pietà.

TOM. { Brava la mia Sandruccia,
Tal parte io feci già.
TUTTI { Attento, Scaramuccia,
Da ridere sarà. (San. e Tom. si dispongono
a recitare. Tutti li circondano)

SAN. Partir vuoi tu, crudele,
Partir da me? Chè non sei tu partito,
Pria di afferrare il lito,
Pria che amor ci ferisse in quella grotta?
Tu guaristi: io ne sento ancor la botta.

TOM. Cessa: di più non dirmi: il padre Giove
M'ordina far fagotto. A me funesto
È questo amore indegno,
Assai funesto: io n'ebbi più d'un segno.
Resta: e del Re de' Mori
L'offerta accetta. A dilatar le mura
Di tua città nascente
Non avrai d'uopo di novelli doni...

SAN. Nel Lazio io vado ad ammucchiar mattoni.
Va: non ti è madre Venere,
Sangue non sei d'un Dio:
Ti partorì una vipera,

Un rospo... e che so io.
Compisci il tradimento!
Ti soffi a prora il vento!
Gli Dei, gli Dei ti mandino
I tonni ad ingrassar!

TOM. Io faccio a tuoi rimproveri
Orecchio da mercante:
Propizio i Dei promettono
Un vento da Levante...
Parto, e la faccio in barba
Di te, de' tuoi, di Jarba;
M'udrai, sciogliendo l'ancora,
Una canzon cantar.

La ra, la ra - Riscaldati.

SAN. Ribaldo! crudelaccio!

TOM. La ra, la ra - Minacciami.

SAN. Ti graffierò il mustaccio.

TOM. La ra - Uno svenimento...

SAN. Oimè! mancar mi sento.

TOM. Voi, guardie; sostenetela.
Un poco d'elisir.

SCENA XVI.

Il CONTE e detti.

CON. Che fan costor?

SCAR. Si provano.

Voi pur potete udir.

INSIEME.

SAN. Ah! mi lasciate, o barbari.
A che chiamarmi in vita?
Datemi invece un tossico,
Un ferro, e sia finita.

ATTO

*Sul mare andrò fantasima
L'infido a spaventar.*

TOM.

*Riedi in te stessa, e serbati
Alla futura prole;
Se muori, o mio bell' idolo,
Più non rivedi il Sole:
Jarba il tuo cadavere
Ricuserà sposar.*

SCAR.

Avreste mai due villici (al Con.)
Creduti voi da tanto?

*Sui più provetti comici
Avranno un giorno il vanto:
Ne' drammi miei più lepidi
Gli voglio adoperar.*

CON.

Sì, sì, nel loro genere, (a Scar.)
Va ben, gli adopra pure...

*Ma basta, amico, spicciati,
Son giunte le vetture:
Il tempo qui non perdere,
Non posso più aspettar.*

LEL.

È questo il vero spirito

DOM.

Che vuol la parodia:

CORO

*Per me direi che possono
Entrare in compagnia:*

SCAR.

*Non deve Scaramuccia
Lasciarsi scappar.*

*Di Sandrina io son contento:
Di te pure, o buon Tomaso...*

*D'impiegare il lor talento,
Camerate, è giunto il caso...*

Al Casin verrete tutti

Dall' amico Pontigny.

TUTTI

*Viva, viva! - Due *Debutti!**

CON.

Anche tre... ma usciam di qui.

SCAR.

Andiam dunque.

PRIMO

CORI

Andiam.

LEL. e DOM.

Ma piano.

SCAR.

La commedia si decida.

CON.

Io l'ho in mente.

E il dirla è vano.

TOM.

Tutto è buon, purchè si rida.

SAN.

Ma...

Sta zitto: hai tu paura?

Faccia tosta, e non temer.

CORO

Sì: ci vuol disinvoltura:

Essa val più del saper.

TUTTI

Sia qual vuolsi, o buffa, o seria,

L'operetta che avrà loco,

Non si cerca la materia,

La ragion si cura poco:

Novità d'invenzione,

Qualche strana situazione,

Un dialogo vivace,

Qualche cosa di mordace,

Un'arguzia, un bel concetto,

Sopra tutto brevità...

Fan scordar qual sia difetto

Di condotta e abilità.

Sì: la Moda appien ne affida:

Tutto è buon purchè si rida:

Tutto è male e male estremo

Dove è noja e serietà.

CON.

Rideremo - rideremo -

Ma per bacco usciam di qua.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA I.

GALLERIA NELLA CASA DI CAMPAGNA
DEL CONTINO DI PONTIGNY.

È notte, e il luogo è illuminato da ricchi doppieri.

ELENA è seduta ad un tavolino modestamente vestita e melanconica: due Cameriere le sono d'intorno acconciandole i capelli: alcune Ballerine dell'opera la vanno distraendo con porle sott'occhio varj ornamenti.

CORO

Perchè piangi? - In tal maniera
E fors'anco più infelici,
Cominciammo la carriera
Di Cantanti e Danzatrici.-
Pria di toglierci d'attorno
La tenace povertà,
V'ha chi suda notte e giorno,
Si tormenta, e nulla fa.

ATTO SECONDO

35

Tu all'incontro, appena uscita
Dall'angustie del villaggio,
Sei da un Grande favorita,
Or possiedi, amore e omaggio.
Il Contino spende e spande,
Dà banchetti, feste dà...

Se così principii in grande,
Pensa tu che poi sarà!

ELE. Ah! non è con quest'idea *(alzandosi)*

Che il villaggio abbandonai...

Uno sposo io mi credea

Di seguire alla città...

Me infelice! m'ingannai...

Il Contin più amor non ha.

CORO Il Contin sarà costante...

Ma dov'anche ei t'abbandoni,

Troverai più d'un amante

Fra i Marchesi e fra i Baroni -

Dietro a noi ciascuno impazza...

Questo è il secolo, o ragazza,

Che un gorgheggio, un salto, un gesto,

Val per ogni abilità.

ELE. Che m'importa? - Ah! non è questo

Che il Contin promesso m'ha.

SCENA II.

Il CONTINO con séguito d'Amici invitati alla festa, e dette.

CON. Elena mia!...

ELE. Pur giungi!...

Diletto Enrico! *(corre ad abbracciarlo)*

CON. Ad ordinar la festa

Mi trattenni finor. - Entrate, Amici.

La mia Dea vi presento.

CORO Felice Pontigny?... dessa è un portentoso.
 CON. Modesta quanto bella, -
 È l'amore e il pudor. - Ma che? negletta
 È ancor la tua *toiletta*?
 E in abito da ballo ancor non sei?..
 ELE. In pubblico ballar?... sfigurerei. (*prendendolo a*
 CON. Eh! pazza! il tuo Maestro, *parte*)
 Il signor Zeffirino, anco sta mane
 Contento m' accertò de' tuoi progressi.
 ELE. Se vuoi ch' io te 'l confessi...
 Io sono malinconica... mi sento...
 Un tantin d' emicrania.
 CON. (*ridendo*) Ah! ah! non manca,
 A far di te verace Parigina,
 Che un tantin d' emicrania. (*imitando la di lei voce*)
 CORI È malattia del giorno; è vera smania.
 CON. Via, discaccia, o mia carina,
 Quest' incomoda tristezza:
 Va, t' adorna, e tua bellezza
 Brilli in tutto il suo splendor.
 Se tu movi a me vicina
 In un abito pomposo,
 Io farò più d' un geloso,
 Tu più d' uno adorator.
 Di... consenti?
 ELE. Ah! non poss' io
 Cosa alcuna ricusarti.
 CORI Brava! brava!
 ELE. Oh! Enrico mio!
 Voglio in tutto accontentarti...
 Ma tu pure... (*con vezzo*)
 CON. O mia diletta!
 So che vuoi... t' affida in me.
 CORI (*Sa già fare la civetta!*)
 Il Contin sta fresco affè!

CON. Come il dì che i nostri cuori
 S' incontrâr la prima volta,
 Io t' adoro e tu m' adori,
 Tu in me regni, io regno in te.
 Ah! da mille invidiata
 Mi sarai, ma non già tolta:
 Pura sempre, come è nata,
 Durerà la nostra fe.
 ELE. { (Ah! tu m' hai assicurata!)
 CORI { (Il Contin sta fresco affè.)
 (*Il Con. dà la mano ad Ele., e l' accompagna fino alla porta*
d' un appartamento. Le Cameriere la seguono con abiti, ec.)

SCENA III.

SCARAMUCCIA, LELIO, SANDRINA, e COMICI.
 Il CONTINO, e detti.

SCAR. Ebben? dov' è il Contino? (*di dentro*)
 Dove abbiam da vestirci?
 CON. (*alla porta*) Entrate, entrate.
 Amici, in sala andate; (*ai Cori*)
 E per pochi momenti in vece mia
 Fate d' intrattener la Compagnia. (*le Donne e gli*
 SCAR. Contino; siamo ancora (*Amici del Con. si ritirano*)
 Belli e spogliati.
 CON. (*accennando in fondo*) In quelle stanze è pronto
 Quanto occorrevi può.
 SCAR. (*ai Comici*) Vesti ed attrezzi
 Riponete là dentro, e ognun s' attenga
 A quanto ho stabilito e concertato.
 (*i Comici entrano nelle stanze assegnate*)
 CON. Or veggiamo qual Dramma hai preparato.
 SCAR. Non ci è tempo da perdere: vedrete -
 Lasciatevi servir. (*segue i Compagni. Lelio*
 SAN. Dite, Contino? (*è fermo sulla porta*)

Dove si trova quella cara afflitta *(con ironia)*
 Che dobbiam consolar? Non vedo l'ora
 Di poter vagheggiar sì bella cosa.

CON. *(Maschera, ti conosco.)*
 LEL. *(Ella è gelosa.)*

CON. Tu la vedrai, Sandrina, *(con disinvoltura)*
 Nè avrai da scomparire in faccia a lei.
 Bella del par tu sei,
 Ma più gaja, più vispa e furfantella. *(fugge)*

SAN. *(Maledetto!)* *(rapidamente)*
 LEL. Non vedi? ei ti corbella.

SAN. Che importa a voi?
 LEL. M'importa,
 Perchè di quel bel mobile ti curi
 Più di quel che non devi. Un giorno o l'altro
 Mi stancherò davvero.

SAN. Oh! vè il balordo!
 L'ho detto, e ve'l ricordo,
 Che son di me padrona, e che abborrisco
 Gl'importuni, i gelosi, i seccatori,
 Che vorrebbero impormi a questo segno.

LEL. Sandrina!
 SAN. Andate via.

LEL. Calma lo sdegno.

SAN. Andate via, vi dico.

LEL. Andrò; ma dimmi
 Che in collera non sei. - La tua manina
 Dammi in pegno di pace.

SCENA IV.

TOMASO con un fagotto, e detti.

SAN. Io mai non vidi
 Per tentar di placarmi uomo più scaltro.

Ecco. *(porge la mano a Lel., il quale la bacia e parte)*

TOM. Buon pro, Sandrina.
 SAN. *(E dagli! all'altro!)*

TOM. Signorina, un momento.

SAN. Non ho tempo per ora...

TOM. Hai da trovarlo
 Per udir due parole.

SAN. Parla dunque; fa presto. *(Io so che vuole.)*

TOM. Se vuoi far la banderuola,

Se ogni piatto ti fa gola,

Io t'avverto, e parlo schietto,

Ch'io non ci ho nessun diletto...

Te lo ficca bene in mente,

E non fartel replicar.

Vo' esser Cesare, o niente:

Solo in te vogl'io regnar.

SAN. Nel cervel ti pianta bene *(imitandolo)*

Ch'io non vo' siffatte scene,

Ch'io detesto i sospettosi,

Che mi rido dei gelosi,

Che pretendo dagli amanti

Che mi debban rispettar.

Tu, gaglioffo, da qui avanti

Dèi vedere e non fiatar.

TOM. Sì, davvero?

SAN. Sì, davvero.

TOM. Oh, la Venere!

SAN. Oh, l'Adone!

TOM. Con quell'occhio da sparviero!..

SAN. Con quel becco da grifone!..

TOM. Vuole il mondo ai piedi suoi!..

SAN. Il Bascià pretende far!

(a 2) Chi dia retta ai sogni tuoi

Vanne al diavolo a cercar.

TOM. È dunque rotta?

SAN. È rotta affatto.

TOM.

Sciolto ogni accordo?

SAN.

Sciolto ogni patto.

A lei m'inchino.

TOM.

Son servitore.

SAN.

La bella fede!

TOM.

Il bell'amore!

SAN.

Ho qui un pensiero... *(imitando Tom.)*TOM. *(egualmente)*

Ho qui una speme...

SAN.

Torniamo uniti.

TOM.

Viviamo insieme.

a 2

O mio tesoro! siam nel villaggio

In cui si accese il nostro amor...

Ah! sì, mio bene, facciamo un saggio

De' nostri affetti, del nostro cor.

SAN.

Asinaccio! in tal maniera

Questa mane mi parlavi.

TOM.

E tu, strega, tu Megera

Me in tal guisa infinocchiavi.

(a 2)

SAN.

Torna, o vero Scarafaggio,

A marcir nel tuo villaggio...

Vivi là coi pari tuoi,

Fra le capre, in mezzo ai buoi.

Chi t'ajuti a trar l'aratro

Qualche bestia avrai colà...

Non sei nato pel Teatro,

Per gli amori di città.

TOM.

Va, civetta; e in tua malora

Fra' tuoi comici dimora:

Sazia pur l'antica smania,

Gonzi invischia, alocchi impania...

Ma non sempre sarà maggio...

Ma la tua pur qui verrà...

Un amante del villaggio

Bramerai nella città.

(partono)

SCENA V.

SALA CON SEDILI.

Di prospetto Teatro col sipario calato.

Orchestra con Suonatori. Gl' Invitati alla festa, Uomini, Donne: altri stanno seduti, altri passeggiano discorrendo fra loro.

CORO

UOM. L'avete veduta cotesta Damina?

DONNE Sì, sì... non c'è male: piuttosto bellina. -

Ma è priva di spirito, ma garbo non ha.

UOM. È nata in campagna..., ma qui si farà.

TUTTI Quel caro Contino! ha speso tesori...

Maestri di ballo!.. modiste e sartori!..

Ha messo a soqqadro sobborghi e città.

E poi qual mercede?.. Piantato sarà.

SCENA VI.

Il CONTINO dando di braccio ad ELENA, indi uno STAFFIERE. Per ultimo il VISCONTE DI SANVALLIER.

CON. Chiedo perdono, Amici,

Se un po' troppo tardai. Ma che volete?

Non sempre le tolette delle Dame

Come quelle degli Uomini son pronte.

Io vi presento... *(prendendo per mano Ele. in atto*STAF. *(annunziando)* Il Conte *di presentarla)*

Di Sanvallier.

CON. *(Lo Zio!)* *(sbigottito)*ELE. *(sotto voce)* Quell'uom severo

Che mi è contrario, e separar ci puote?

CON. Quello; ma non temer. - Mio Zio! (*incontrandolo*)

VISC. (*entrando con disinvoltura*) Nipote!

Non fate cerimonie... (*agli astanti che lo salutano*)

Signori... io ve ne prego. - Ebbene, Enrico,

Io giungo inaspettato alla tua festa...

Anzi non invitato.

CON. Io so che amico

Non siete del rumore, e...

VISC. Questa volta

Desio mi prese di veder la Dama

Che tu festeggi; poichè è voce intorno

Che viva ignota, e da mestizia oppressa.

ELE. (Misera me!)

CON. (Ch'ei tutto sappia!)

VISC. (*osservando Elena*) (È dessa!)

CON. Son voci, o caro Zio,

Son ciarle de' maligni. - Assicurarvi

Potrete da lei stessa

Che la cosa non è come si dice. (*gli presenta Ele.*)

VISC. Signora, io son felice

Di potervi mostrar l'ossequio mio. (*Elena s'inchina senza parlare*)

(È bella.)

ELE. (Oh come io tremo!)

CON. (Ah! tremo anch'io.)

SCENA VII.

SCARAMUCCIA, e detti — *Si presenta dal sipario.*

SCAR. Signori, se vi piace,

Possiamo cominciar... Tutto è disposto.

CON. Sì, sì. - Prendete posto.

Io spero che la farsa vi contenti.

(Che mi dica io non so.)

TUTTI

Sediamo: attenti. (*tutti siedono*)

SCAR. Il Dramma è pastorale,

Con danze e con ariette, intitolato

Il Rapimento di Elena.

ELE.

(Che ascolto?)

VISC. (Come si cambia in volto!)

CON. (Oh il malaccorto!)

SCAR.

Due novelli Attori

Al Pubblico io presento, e tai ch'io spero

Di non averne critica, nè biasmo.

Sono le note del Maestro Orgasmo. (*rientra, e*

va a porsi nel buco del Suggestore. L'orchestra principia

la sinfonia. Dopo alcune battute s'alza il sipario. La

decorazione del Teatro rappresenta un'amena campagna

con colli, boschetti e grotta da un lato.)

PASTORALE.

(*Elena, rappresentata da Sandrina, è addormentata sopra*

un sedile d'erba presso ad una grotta. Durante la

sinfonia un drappello di Genii e di Amori le intrecciano

intorno un balletto. Quando ella si sveglia, si ritirano.)

ELE. Oh! come dolcemente

Su quest'erba io dormia! Con qual diletto

A dormir tornerei!... ma non conviene.

È d'uopo le mie pene

All'eco raccontar di questo speco.

Senza di me non parlerebbe l'eco.

Cominciam. - Ma che sento? (*odesi un suono di flauto*)

Egli è il gentil pastor, di cui si dice

Che innamorata io sia.

Fuggiam. (*esce Lel. che rappresenta Paride vestito da antico*

PAR. *Ferma crudel... non andar via. pastore*)

Ascolta i miei tormenti,

Che a narrar m'apparecchio...

Non hai nulla da far.

ELE.

Parla all' orecchio.

PAR.

Quando mi sei vicina

Un non so che mi sento...

È quasi svenimento,

Quasi un uscir di sè.

Tu lo saprai, carina;

Dimmi un po' tu cos'è?

ELE.

Per quel che pare in vista...

Per quel che ne so io...

È certo un mal ben rio,

Cui riparar si dè.

Ricorri al farmacista,

Siroppi avrà per te.

PAR.

Cara, il miglior siroppo

L'hai tu ne' tuoi begli occhi...

ELE.

Olà... t'avanzi troppo,

Non vo' che tu mi tocchi.

Un male attaccaticcio

Il male tuo si fè!

PAR.

Cara! son bello e spiccio,

Se non soccorri a me. (odesi suonare un

ELE.

Di mio marito il Sindaco

corno)

Odo suonare il corno:

Guai se mi vede un giovane

A bazzicar d'intorno!

Egli ha un possente topico

Per certi non so che.

PAR.

Di tuo marito il Sindaco

Mente non dare al corno:

Odi pietosa il piffero

Che per te suono intorno...

Guariscimi, guariscimi

Da questo non so che.

(Il suono del corno si fa più da vicino. Elena fugge.)

Paride la segue. - Esce Tomaso che rappresenta Menelao vestito grottescamente, con una parrucca all'antica ec. ec.)

MEN.

Fauni, Satiri, Silvani,

Dei cornuti, Dei codati,

Vo' cercando in monti e in piani,

Vo' chiamando in boschi e in prati

Una moglie crudelaccia

Che da me si allontanò.

Menelao pietà vi faccia!

Menelao più non ne può! (cade una can-

È caduto un candelotto... dela sul Teatro)

Sbagli.

(dal buco)

SCAR.

MEN.

Sbagli.

SCAR.

Bestia!

MEN.

Bestia!

TUTTI

Ah! ah! ah!

(ridendo)

MEN.

È costui qui sotto

Che mi turba e dà molestia:

Io non vo' suggeritore:

Che stia zitto, e seguirò.

TUTTI

Segui, segui...

ELE.

(Oh come in core (commossa))

La sua voce mi suonò!...

MEN.

Vo' cercando in monti e in piani

La mia bella fuggitiva:

Se qualcun l'ha fra le mani

Me la rechi morta o viva.

Dove, dove ti nascondi?

Crudel Elena, rispondi.

(È Tomaso!)

ELE.

MEN.

Elena bella,

Se ti perdo io morirò.

ELE.

Oh, Tomaso!

(sorgendo)

TOM. *(riconosce la voce)*

È quella, è quella.

CON. (Ciel!)
 TUTTI Che fu?
 TOM. Trovata io l'ho.
*(balza dal Teatro sull'orchestra. Grande scompiglio.
 Cala il sipario: escono dal teatro San., Lel. e Scar.)*
 TUTTI Egli è un matto... Olà! impeditelo...
 TOM. Vi scostate.
(difendendosi da quelli che vogliono trattenerlo)
 CON. (Son tradito.)
 VISC. Piano un po'... Signori, uditelo.
 SCAR. (Nell'intento ho riuscito.)
 TOM. Padroncina!... *(correndo ad Ele.)*
 ELE. Buon Tomaso!... *(gettandosi
 piangendo nelle sue braccia)*
 TOM. Son qua io... vi salverò.
 TUTTI Questo sì, questo è un bel caso!
 CON. (Scaramuccia m'ingannò.)

INSIEME

TOM. Cara pecora smarrita,
 Non temete, fate core:
 Io son qua per darvi aita,
 Siete in braccio del pastore.
 Vostro padre disperato,
 Solo, vedovo, malato
 Da lontano a sè v'appella,
 Vi perdona e v'ama ancor.
 O smarrita pecorella,
 Torna, torna al tuo pastor.
 ELE. Sì, Tomaso; sì m'invola
 All'abisso a cui son presso:
 La tua vista mi consola,
 Mi solleva il cuore oppresso:
 Fui sedotta un sol momento,...
 Io lo veggo, e me ne pento,...

Mi sottraggi a queste mura,
 Mi conduci al genitor.
 Ah se a lui ritorno pura,
 Di lui degna io sono ancor.
 SCAR. (Una vittima svelarvi *(a Visc.)*
 Ho promesso, e la vedete.
 Questo è tempo di mostrarvi
 Quel magnanimo che siete.
 Deh! non sia della meschina
 Consumata la rovina:
 Per mio mezzo intatta ell'esca
 Dalle man di un seduttur.
 Questa fia, se ben riesca,
 Di mie farse la miglior.)
 VISC. (Qui da te ben m'aspettava
 Qualche scena originale;
 Ma trovarmi non pensava
 A tal punto, a impegno tale.
 Da gran tempo io t'ho scoperto
 Per poeta e attor di merto;
 Ma stassera io ti trovai
 Un brav'uomo, un uom d'onor.
 E tu pur mi troverai
 Degno tuo cooperator.)
 SAN. (E così, Contino mio, *(al Con.)*
 Perchè fate il brutto viso?
 Vi dispiace che lo Zio
 V'abbia colto all'improvviso?...
 Ma il destin è cosiffatto;
 Tanto al lardo corre il gatto,
 Che rimane alla finfine
 Preso al laccio ingannator.
 Villanelle e contadine
 Vendicar pur volle amor!)
 CON. (Eh! sta zitta, malandrina:

Di scherzar non è il momento.
 Scaramuccia m' assassina,
 Mi ha tramato un tradimento...
 Ma l' aspetto a tempo e a loco,
 Ma vedrem la fin del gioco,
 Ma vedrà coi pari miei
 Che guadagna un giuntator.
 Col suo ridere costei

Fiamme accresce al mio furor.)

LEL. CORI (Questa invero io me la godo...
 È bizzarra la Commedia.
 Aspettiam, veggiamo il modo
 Che il Contino ci rimedia.
 Bell' imbusto! bel galante!
 Ne hai già fatte tante e tante,
 Che giustizia non saria
 Se ad uscir ne avessi ancor!
 È finita la pazzia,
 È venuto il punitor.) (un momento di silenz.)

VIS. Enrico!... (appressandosi severamente al Con.)

TOM. (Ah! ah! ci siamo.)

VIS. Che vuol dir ciò?

CON. Voi lo vedete... (imbarazzato)

VIS. Io vedo
 Che della mia bontà troppo t' abusi,
 E che conviene che un esempio io dia.

ELE. Signor, la colpa è mia.
 Siate con lui pietoso. Esso a quest' ora
 Già sposato m' avria, se voi non foste
 Avverso al nostro amor.

VIS. (con sarcasmo) Ah! il reo son io!

Ma il fallo emenderò.

CON. (Che imbroglio è il mio!)

VIS. Elena, non temete:
 Meco venite: più decente albergo

Avrete in casa mia.

CON. Come, signore?
 (Avessi almen dell' Opera il contratto!)

SCENA ULTIMA

Uno STAFFIERE che reca una lettera, e detti.

STA. Ecco un foglio, o Contino.

CON. Oh gioja!
 (È matto.)

TUTTI

CON. Nessuno ha su costei

Autorità. Da questo punto è dessa

Ballerina dell' Opera francese,

Il di cui privilegio è manifesto.

Questo è il decreto... (aprendo il foglio)

VIS. È questo

L' ordine che ti chiude alla Bastiglia.

CON. Che vedo? (leggendo)

TUTTI Oh questa è bella!

SAN. A meraviglia.

Quand' è così, Signore,

La Bastiglia sarà per molto tempo

L' ordinaria dimora del Contino.

VIS. Come? perchè?

SCAR. (Indovino

Il suo pensier.)

SAN. Se la Bastiglia è pena

Per avere ingannata una zitella,

Un' altra ei ne ingannò; ne paghi il fio.

CON. (Barbara!)

TUTTI E l' altra ov' è?

SAN. Zitti... son io...

In questa carta autentica

Che a tutti io manifesto,

Sposar Sandrina ei s' obbliga

Senza cercar pretesto.
È chiaro il mio diritto, -
Mirate - *Io sottoscritto* -
Giuro, prometto, etcetera.
Segnato Pontigny.

TUTTI

E c'era questa lettera?

SAN.

C'era: Signori sì.

ELE.

Misera me!

TOM.

(Corbezzoli!

SAN.

È il gallo del villaggio.)

Ma che? Voi siete mutoli?

CON.

Contin, dov'è il coraggio?

VISC.

Mio Zio!...

Che Zio!... giurasti.

CON.

Sai che vuol dire, e basti.

SAN.

Sandrina!...

Qua la mano.

CON.

Pietà, Sandrina!

SAN.

È vano.

CON.

Sposarti invece d'Elena?

In carcere morirò.

SAN.

(Qui ti volea...)

TUTTI

(L'imbroglio

Che fine avrà non so.)

SAN.

Signor Conte, a voi consegno

Il suo foglio sciagurato.

Egli è sciolto dall'impegno,

Ma col patto ch'io dirò.

TUTTI

Parla... parla...

SAN.

Con costei

Su due piè sia maritato;

Altrimenti i diritti miei

Nuovamente io sosterrò.

TUTTI

Via, risolvi...

CON.

Pronto io sono.

TUTTI

Viva, viva!

ELE.

Oh mio contento!

CON.

E voi, Zio?

VISC.

Ti do perdóno,...

Se verace è il pentimento.

TOM.

Or che tu pensasti altrui,

(a San.)

LEL.

Devi a te pensar un po'.

CORI

Sposo tuo, qual vuoi di nui?

SAN.

Ma... deciso ancor non ho.

Vo' godermi un poco ancora

Della cara libertà.

Ah! pur troppo verrà l'ora

Che rapita a me sarà.

Vo' studiar s'io posso al mondo

Diventare qualche cosa.

L'alma mia, non ve'l nascondo,

È un tantino ambiziosa:

Se verrò così bel bello

Un'attrice di cartello,

Il mio cuore poverino

All'amore penserà.

Ho speranza che un Contino

Anche a me toccar potrà.

TUTTI

Cominciasti così bene,

Che affermar, giurar conviene,

Che un'Attrice un dì sarai

Della prima qualità.

TOM.

Ah! di me ti sovverrai,

LEL.

Se un Contino ti mancherà.

(gioja generale: cala il sipario)

FINE

SECONDO

VENETA

...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...

...
...
...

...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...

...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...

...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...

...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...

...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...

MILANO

PER I REGI DI SICILIA E NAPOLI

M.DCCXXII